
Io, Egon

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Egon Schiele a Milano: anelito alla libertà assoluta

«...Amo penetrare nel profondo di tutti gli esseri viventi... Detesto la coercizione che vuol costringermi a una vita non mia, senza Arte, senza Dio». Tratte dal *Diario dal carcere*, le frasi dicono l'uomo e l'artista. Muore a Vienna, nel 1918. Ha solo 28 anni ma ha dipinto oltre 300 tele, infiniti disegni e acquarelli. *Enfant prodige* del disegno, nel binomio arte-vita brucia l'esistenza. Non vuole ostacoli. Tutto ciò che è umano - corpi, pensieri, emozioni, pulsioni - lo coinvolge. Da sempre i giovani lo ammirano, anche in questa rassegna. Come loro travolge gli schemi. Si ritrae allo specchio, si scava dentro. Basta osservare gli autoritratti. In uno del 1910, spicca il volto a macchie rosse e brune sul fondo pallido. Gli occhi sono carboni ardenti, il profilo ancora fanciullesco, ma la linea è secca, nervosa, dice già l'inquietudine del personaggio. In quello del 1912, a 22 anni, è spigoloso, "gotico": pupille di brace, l'occhio incupito nell'ansia della ricerca. Egon dipinge per lampi. Le donne, un soggetto costante, egli le brucia con la linea nervosa nel corpo e nella mente. Non è solo erotismo: è analisi, talora selvaggia, della vita. Se la *Donna inginocchiata* del 1910 si nasconde per rivelare lo sguardo malizioso, vestita di pieghe rosse dure, la *Ragazza in abito blu* appare una icona di sensualità femminile contornata da una luce bianca che la rende una autentica *femme fatale*.

Sono gli anni di Freud, di Schönberg, di Klimt. Schiele vive la rivoluzione artistica e culturale che lo circonda e con cui è in contatto, con furore. Nella *Danzatrice* del 1911 ritratta di schiena imprigiona l'attimo. Ne dipinge il vuoto dell'anima, l'angoscia di un tempo veloce, che è già il nostro. Quasi in un "cupio dissolvi". La *Donna distesa* del 1917, l'anno prima della morte, è un corpo privo di spirito che si offre a chiunque. Una sorta di Venere botticelliana privata della grazia, eppure risolta con la medesima linea nervosa, musicale - ma di una musica "rotta", alla Schönberg -, icona di una rivoluzione sessuale *ante litteram*.

Pure, Schiele non ignora una ricerca di spiritualità. Sono momenti rari, ma autentici, che egli rispecchia nell'autoritratto insieme a Klimt, *Gli eremiti*, del '12. Due cupe immagini gigantesche, nere sul grigio: anime in cerca di una luce che non trovano. Come pure sono bui i paesaggi, case sopra case allineate. Prive della più elementare prospettiva. Ma a Schiele non interessa, lui vive concentrato su sé stesso. Come i giovanili *Fiori stilizzati* del 1908: un trionfo di viola e gialli sullo sfondo decorato alla Klimt. L'anima di Schiele è viola: densa, ricca di un profumo interno. Difficile da scoprire, perché occorre oltrepassare la tensione lineare acuta delle sue opere.

La rassegna, curata da Palazzo Reale e Skira editore, ce la svela in 40 lavori, insieme al suo anelito alla libertà assoluta, al Tutto. L'arte è il suo Dio.

Schiele e il suo tempo. Milano, Palazzo Reale, fino al 6/6 (cat. Skira)

E. Schiele, *Diario dal carcere* (Skira).